

# QUINDICI POESIE

di

Diego Valeri

1

*L'albero giovinetto mi fa cenno  
di saluto, con dondolio di cime  
e piccolo tripudio di foglie.  
Gli altri alberi ricevono tranquilli  
Il lieve vento del mattino:  
i grandi alberi sanno altri venti,  
altri tempi. Lui solo, il giovanetto,  
s'agita, si commuove,  
e pare lo faccia per me,  
per darmi gioia nel mattino di maggio.*

2

*Sono fantasmi di alberi oscuri,  
brevi specchi d'acqua, erbe, fiori,  
cose amate che fuggono via  
verso la luce al tramonto laggiù.  
Dolce mondo fatto per me,  
com'io per lui,  
per vivere e morire con lui.*

*Un così grande bosco, un così grande  
 silenzio, per un uccellino  
 da nulla, talmente minuto  
 di corpo e di voce; invisibile quasi  
 tra il diafano fogliame dei pini!  
 Proprio per questo, perché è così piccolo,  
 il piccolo si sgola, a perdifiato  
 trilla il suo trillo di tre note:  
 perché tutto il bosco lo senta, lo ascolti,  
 gli dica in silenzioso stupore:  
 Bravo uccellino! Canta!*

*Torna a fiorir la rosa  
 nel cielo freddo di marzo.*

*Ma che vuol dire questo sorriso  
 dell'aria, della nuvola,  
 questo soffio d'amore  
 su un mondo senza amore?*

*Vuol dire che gli spiriti  
 della terra e dell'aria  
 servono sempre all'amore, alla vita;  
 e che bisogna vivere, e che è bello  
 vivere... Così, quando nel giro  
 lungo dell'anno torna  
 quel giorno,  
 ecco, nel cielo e su la terra  
 torna a fiorir la rosa.*

*Al mio tempo fanciullo  
 primavera non era  
 il sole nuovo, il vento nuovo,  
 la prima rosa color di rosa  
 in vetta al verde spino.  
 Era il lombrico biondo o bruno  
 che si torceva furiosamente  
 tra la zolla nerastra umida liscia...  
 Io scavavo con la mia zappetta  
 nel piccolo orto. Appariva quel mostro  
 incantevole e orrendo:  
 era il mistero della vita: la segreta  
 meraviglia della primavera.*

*Sotto l'albero qui,  
 tra un tremare di verdi acque, verdi ombre,  
 e fragranti occhi di sole,  
 passa il mattino d'estate, passa  
 l'estate con la sua felicità  
 grave e soave.  
 (Felicità di vaste arie, di nuvole  
 grondanti luce, di frutti d'oro  
 appesi a rami d'oro,  
 felicità del vecchio cuore  
 vivo, in amore).*

*Estate, dove vai, dove mi porti?  
 Tu sembri stare, ma*

*vai senza posa, scorri via,  
felicità di poca ora. Domani  
è l'autunno, il labile autunno  
dei soli impalliditi,  
delle lunghe ombre smorte:  
cadono i frutti, l'albero si spoglia.*

7

*Settembre, dolce mese del crepacuore,  
tu hai il viso e il sorriso  
di una molto amata che è morta  
nel suo fiore più dolce.  
Sei calmo, sei grave. E splendi.  
E, senza sapere, sai di morire.*

8

*(Per Màrtin Benedikter)*

*Màrtin andava col suo vecchio cane  
per viottole di monte.  
L'uno al fianco dell'altro, senza dire  
motto, solo scambiando qualche sguardo.  
Ora, non so del cane. So che Màrtin  
se n'è andato dal mondo dei viventi.  
Chissà se c'è laggiù monti, sentieri  
di bosco, cani: un vecchio cane  
che gli cammini al fianco  
in silenzio, scambiando qualche sguardo.*

*Monica, mi dicono che hai quindici anni,  
 che le somigli al punto da far piangere  
 chi l'ha conosciuta, una volta,  
 e le ha voluto bene;  
 che hai la sua voce bassa e calda,  
 i suoi occhi immensi pieni di fantasie,  
 i suoi capelli d'aria e di sole...  
 E allora essa è tornata su la terra,  
 ed è tornata fanciulla. Guarda il mondo  
 con amoroso desiderio e stupore,  
 attende la sua ora di vita.  
 È lei; sei tu,  
 Monica  
 Monikind.*

*Bellezza d'Isabella, lucente emblema  
 dell'infinita bellezza del mondo  
 che, di sé ignara, a se stessa splende.  
 Bellezza in forma di umano fiore,  
 Isa bella.*

*L'uomo dorme, seduto  
 su un gradino di pietra,  
 contro una porta chiusa.  
 Non dorme il ragazzino  
 che gli è seduto accanto:  
 tranquillo, attento.  
 Ha posato una mano  
 sul ginocchio del padre,  
 in segno di possesso, di difesa.*

*Chi sei, bambina, qua venuta  
 senza fruscio di vesti, di passi,  
 tu che ora appressi ai miei occhi  
 il tuo viso di bambina donna?  
 (Tu in luce di galassie infinite,  
 io in oscurità di scavata terra).*

*Questa è l'estrema ora di notte,  
 e tu vieni e mi porti il tuo piccolo viso.  
 Non chiedi nulla, nulla racconti,  
 solo mi dici con parole di sguardo:  
 « So che il mio viso ti piace,  
 il mio viso bambino,  
 bianco, fiorito di efelidi bionde.  
 Per questo sono venuta, son qui ».  
 Così mi parla il tuo sguardo  
 color di mare, colore di marzo,  
 ed io penso: è pur vero  
 ch'io l'amo, il piccolo viso,  
 fin dal mio tempo d'amore.*

*È l'ora estrema di notte,  
 tra poco sarà il primo lampo del giorno,  
 e tu te ne andrai. Perché sei della notte,  
 del sogno.  
 Tu che vieni dal mio tempo d'amore.*

*Non è dolore soffrire per te, Bellezza,  
 per desiderio di te,  
 di un tuo sguardo ridente.*

*Dolore è quando te ne vai,  
ti allontani da noi, miseri,  
col tuo passo lungo di dea.*

14

*Come un'acqua mi avvolgi,  
come un'acqua mi prendi e mi chiudi,  
penetri in me, dentro ogni fibra;  
come un'acqua mi perdi, ti perdi.*

15

*Ieri quel vento alto  
scapigliava le nuvole rade,  
e ci fu, verso sera, un grande  
garofano rosa, rimasto solo,  
in mezzo al cielo,  
mentre più in basso, su l'orizzonte a nord-est,  
si profilava in argento  
uno spicchietto di luna appena nata.*

*Oggi, invece, il cielo è tutto pulito,  
nudo tutto, bianco-oro di sole.  
Bellissima luce, felicità sospesa  
a un vuoto d'arie.  
Ed è forse l'ultimo giorno di estate,  
della grande estate che muore.  
Già cresciuta, con la sera, è la luna.*